Manutenzione, Gilmozzi avverte «Il carcere rischia di deteriorarsi»

Impianti, l'assessore risponde a Cia. Dap, il nodo risorse e i criteri di controllo

TRENTO Una struttura moderna, funzionale, informatizzata, rischia di diventare un «colabrodo» nel giro di pochi anni a causa della scarsa manutenzione. L'assessore provinciale ai lavori pubblici Italo Gilmozzi non usa esattamente questi termini, ma il senso della risposta all'interrogazione del consigliere di Civica Trentina, Claudio Cia, è lo stesso.

Il carcere di Trento alla Provincia è costato fior di milioni (Piazza Dante ha speso 118 milioni di euro) e ora è rischio per la cattiva manutenzione. Lo Stato non ha soldi e l'amministrazione penitenziaria, «limitata nella propria azione — precisa Gilmozzi — dalle scarsissime risorse di bilancio» non riesce a far fronte agli interventi di manutenzione necessari. A partire dal problema, più volte segnalato dagli stessi operatori e sollecitato dal sindacato Sinappe, dei condizionatori.

«Lavorare in ambienti privi di aria condizionata, in postazioni sprovviste di finestre con monitor che in aggiunta disperdono il loro calore nella stanza, è causa di spossatezza e forme di malessere che inducono il personale al ricorso frequente alle cure mediche» ha sottolineato Cia in un'interrogazione, presentata al presidente del Consiglio provinciale, Bruno Dorigatti. Cia ha sollevato dubbi sulla costruzione dell'impianto di condizionamento.

Ma non sarebbe questo il problema. «Le opere sono state correttamente progettate e ben realizzate» spiega Gilmozzi, snocciolando tempi, tipologie di intervento e soldi investiti. Solo per gli impianti la Provincia ha sostenuto un costo di 13 milioni e 996.000 euro, di cui 65.000 euro sono stati spesi per gli impianti di condizionamento delle guardiole e degli altri ambienti. Il problema, sottolinea l'assessore, resta quello della manutenzione. Il carcere è stato completato il 14 luglio 2010 e, come previsto dagli accordi intrapresi tra Provincia e Stato, per i successivi tre anni, fino al 14 luglio 2013, Piazza Dante si è assunta la manutenzione del carcere, poi tutto è passato sotto l'ala del ministero e quindi dell'amministrazione penitenziaria (Dap).

Fino al 2013 non ci sarebbero stati problemi, ma già nella fase conclusiva dell'attività di manutenzione, garantita dalla gestione provinciale, Piazza Dante aveva segnalato il problema. «L'amministrazione — precisa Gilmozzi — ha segnalato a più riprese come i limiti introdotti nella gestione e manutenzione da parte del Dap potrebbero determinare problemi nella funzionalità del carcere e un rapido decadimento della struttura». L'impressione è che il problema dei condizionatori sia solo l'inizio. «Si ricorda — chiarisce l'assessore — che la funzionalità dell'intero edificio è basata su una forte informatizzazione e automazione, la mancata o limitata manutenzione e controlli ridotti possono annullare i benefici di questa impostazione». Gilmozzi auspica un cambio di rotta: «Vanno modificati i criteri di controllo tradizionali».

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

118
Milioni sono i soldi spesi dalla Provincia per la realizzazione del nuovo carcere di Trento, a Spini di Gardolo

13,9
Milioni, è il costo complessivo sostenuto dall'amministrazione provinciale per gli impianti del nuovo carcere

La storia

- I lavori per la realizzazione del nuovo carcere di Spini di Gardolo sono finiti il 14 luglio 2010. Come previsto nell'accordo di programma quadro, siglato tra la Provincia e lo Stato, Piazza Dante si è assunta la manutenzione della struttura fino al 14 luglio del 2013.
- Il nuovo carcere è costato alla Provincia 118 milioni e 026.000 euro, di cui 57 milioni e 147.000 euro sono stati spesi per i lavori di costruzione dell'immobile, esclusi gli arresti, e 13 milioni e 996.000 euro per gli impianti. Di questi 65.000 euro sono stati spesi per i condizionatori

IN BREVE

«T-Essere Memoria» Un progetto museale per i malati di Alzheimer

TRENTO Sono oltre 46 milioni, secondo il World Alzheimer Report 2015 le persone affette da demenza senile. In Trentino sono circa 7.000, con più di 600 casi diagnosticati all'anno. È dedicato a queste persone il progetto museale «T-Essere Memoria» realizzato dall'istituto Margherita Grazioli di Povo e dall'ufficio beni culturali della Provincia. Un modo per curare con metodi non farmacologici. I risultati del progetto saranno presentati domani alle 16.30 all'Alzheimer Caffè di via al Torrione a Trento.

Precipita nel canalone e muore sulla Cima Bianca Vittima: Sandra Lenthaler

TRENTO Dramma in quota ieri pomeriggio sulla Cima Bianca dell'Alta Val Passiria. Sandra Lanthaler, 26 anni, residente a San Martino in Passiria, ha perso la vita alle 15.30 scivolando per duecento metri in un canalone mentre scendeva con il compagno di scalata dopo aver raggiunto la cima. La coppia aveva raggiunto la vetta a quota 3.281 metri e aveva affrontato la discesa dal versante della forcella Rauhjoch. Il tragico incidente si è verificato quando i due sportivi erano già a 2.100 metri. San Martino in Passiria piange la giovane.

«Un libro ogni 30 secondi» Martinelli è Babbo Natale con i consigli per i regali

TRENTO «Un libro ogni trenta secondi», la conferenza spettacolo di Carlo Martinelli in cui il giornalista e scrittore presenta a raffica cammei di alcuni testi selezionati, si prepara alle feste e veste i panni di Babbo Natale. L'appuntamento è per domani alle 17.30 nella Sala degli affreschi della biblioteca comunale di Trento. «In un mondo dove si pubblica un libro nuovo ogni trenta secondi lo spazio per scelte inattuali quanto appaganti esiste», dice Martinelli. Ecco dunque i consigli: 50 libri da regalare e i dieci da non mettere sotto l'albero.

L'intervista

di **Erica Ferro**

Beni comuni e sharing economy Iaione: riformulare la governance

TRENTO Ha redatto il primo documento sulla dimensione locale della sharing economy, approvato venerdì scorso dal Comitato delle regioni dell'Unione europea: Christian Iaione, docente di governance dei beni comuni alla Luiss Guido Carli nell'ambito del programma LabGov (Laboratorio per la governance dei beni comuni), interverrà questa sera alle 18 alla Bookique, al secondo caffè dibattito di Futura Trento, dedicato al tema della condivisione, in grado di favorire la cura e la rigenerazione dei beni comuni. Secondo Iaione occorre che «il pubblico si allei con il privato, il sociale e il civico», per dare forma a «nuovi modelli di governance».

Il tema dei beni comuni è riapparso all'attenzione del dibattito pubblico: cosa si intende per bene comune?

«Dal punto di vista giuridico ed economico le definizioni sono molte, la mia esperienza di ricerca applicata, tuttavia, mi ha insegnato che l'elemento soggettivo e quello istituzionale sono la parte principale: un bene comune è una risorsa che può essere condivisa, il punto fondamentale sono le collettività che si organizzano e collaborano e le istituzioni che queste costruiscono per gestire tale risorsa».

> Il pubblico si allei con il privato, il sociale e il civico per i processi democratici

> Se non si cambia il governo è difficile approdare a mutamenti reali

Alla Bookique si parlerà di «condivisione»: come si inserisce all'interno del discorso sui beni comuni?

«Sono stato estensore del progetto di parere del Comitato europeo delle regioni, approvato il 4 dicembre, sulla dimensione locale e regionale dell'economia della condivisione, il primo documento che affronta il tema dello sharing in tutte le sue possibili declinazioni, dall'"economia dell'accesso", ovvero ciò che è sharing in senso stretto, si pensi a Airbnb o Uber, alla "gig economy", basata su prestazioni lavorative aleatorie che vengono negoziate in un mercato digitale. La condivisione è alla base anche di un altro pezzo di economia che sta nascendo, la "pooling economy", fatta da gruppi che si organizzano o per produrre insieme, si pensi agli spazi di coworking, o per gestire in maniera sostenibile risorse di beni comuni per metterle a disposizione soprattutto dei giovani e delle persone uscite dal mercato del lavoro».

Dalla centralità della condivisione deriva una riaffermazione del principio di sussidiarietà?

«La sussidiarietà orizzontale esisteva nella Costituzione già prima del 2001, la si ritrova negli articoli che parlano dei doveri, come quello dei cittadini di svolgere un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società, oppure nel 43, quando si citano "comunità di lavoratori" ad esempio: l'idea è che le forze sociali, economiche, civiche diventino partner stabili dello Stato apparato, si tratta di un modo di contribuire alla democrazia. Il pubblico deve allearsi con il privato, il sociale e il civico. Anche le università e i centri di ricerca sono protagonisti della gestione dei beni comuni, perché portano in grembo la conoscenza ormai necessaria per consentire sostenibilità a questi meccanismi nuovi di governo».

Docente Christian Iaione

Anche a Trento sono cominciati percorsi di sperimentazione sui beni comuni, da «Noi siamo Trento» alla «Social street»: in base alla sua esperienza che suggerimenti potrebbe dare?

«Queste sperimentazioni sono importanti, ma sono episodi di cittadinanza attiva, non cambiano il paradigma. Se non si costruisce un sistema di governo, soprattutto locale, diverso, il tutto può esaurirsi in comportamenti opportunistici, non si aggiorna la democrazia e non si risolvono i problemi di lavoro, coesione e inclusione sociale, i processi economici, istituzionali e politici non mutano».

Cosa bisogna fare dunque?

«Accompagnare le città in percorsi di costruzione di nuove forme di governance: cominciando dalla mappatura dei beni urbani, ambientali, cognitivi o culturali, condurre una sperimentazione per capire su quali aspetti lavorare per costruire forme di collaborazione ogni volta diverse e adattive rispetto alle dimensioni locali e infine estrarre delle linee guida. Ci vuole tempo, tuttavia: è un processo di transizione, e siamo solo all'inizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Festival a Mori

Sessantamila testi dell'editore Zandonai in vendita a un euro

Da oggi Una fiera del libro e alcuni utenti. Da oggi a Mori sarà in vendita il magazzino della casa editrice Zandonai fallita di recente *(Foto Rensi)*

MORI Sessantamila libri, quasi tutti ad un euro di costo. È il Festival che apre oggi a Mori e che vedrà al centro i libri di Zandonai editore, la casa editrice roveretana fallita dopo undici anni di attività. La curatela ha deciso di seguire questa strada per cercare di smaltire l'imponente magazzino composto da volumi di grandi pregio. Specializzata nella letteratura balcanica — ma non solo, molte pubblicazioni riguardano l'infanzia, la storia locale, l'arte, la saggistica, l'architettura — Zandonai ha prodotto autori quali Ivo Andric (premio Nobel per la letteratura), Boris Pahor, Paul Celan, Honoré de Balzac, Arno Schmidt, Joseph Zoderer, Miljenko Jergovic, Jenny Erpenbeck, Peter Nádas e molti altri i cui romanzi saranno da oggi in vendita a un euro.
Il Festival del Libro durerà dieci giorni, fino a sabato 19 (con l'esclusione di domenica 13), e si terrà a Mori nel piazzale del punto vendita di abbigliamento Outdoor in via del Garda 37, dalle 10 alle 16. Di Miljenko Jergovic, autore scoperto da Zandonai, nato a Sarajevo e croato d'adozione si potranno trovare i suoi «Freelander», «Al dì di Pentecoste», «Volga, Volga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
Codice cliente: 6024807
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI